

## Carlo Caretto - Educatore e profeta

Vogliamo ricordare questa sera fratel Carlo Carretto ad 80 anni dalla sua presenza come educatore nelle scuole elementari di Galliate e a 20 anni dalla sua morte, nella piccola cella dell'eremo di Spello, la sera del 4 ottobre 1988, festa di san Francesco d'Assisi, del quale era stato appassionato biografo....

Di questo periodo, di maestro elementare prima e di direttore didattico poi, Carlo ha sempre parlato molto poco. La maggior parte dei suoi manoscritti del tempo, per suo desiderio, furono bruciati. Ci sono però molte testimonianze del suo impegno di educatore e di credente da parte di molti amici che hanno condiviso con lui l'impegno di quegli anni. Erano gli anni del fascismo e gli amici ricordano che passavano molto tempo a disertare su tutto, soprattutto di come educare ad essere testimoni fedeli del vangelo nel mondo e nella chiesa e, anche nell'insegnamento sentivano che dovevano dedicarsi sempre più ad aiutare gli uomini alla riconciliazione. Era convinto che i laici dovevano prendere coscienza di essere chiesa e a capire che la fede non consiste solo in atti di culto, ma dovevano impegnarsi a realizzare nel mondo il messaggio evangelico. Per lui, tutto diventava materia di fede: la casa, la politica, i rapporti sociali, la professione, la vita, l'amore...

Ha sempre sostenuto che la vita, l'azione di una comunità cristiana, piccola o grande che sia, è incomprendibile senza la presenza dei laici e senza una giusta, feconda, equilibrata, amorosa collaborazione tra gerarchie e laicato. E' la base teologica della visione chiesa-mondo che sarà poi sancita dal Concilio: una chiesa che è presente e si fa sentire come lievito nella pasta, come sale della terra.

Nei diari spirituali di quel tempo. Carlo scriveva che era profondamente colpito dall'esempio di Gesù; al cuore della sua fede c'era soprattutto l'amore per l'umanità ferita dalla non fraternità e la speranza che la comunità cristiana potesse curare questa ferita riuscendo a vivere nella pace e nella concordia. Questo amore, questa com-passione, è stata il soggetto della sua spiritualità e delle scelte che gli sono venute incontro nel tempo. Solo in seguito è entrato anche in un aspetto più mistico della fede: attraverso il vangelo, scriverà, ha sperimentato che quando l'amore ferito diventa amore per gli altri, il peso della vita scompare.

Dopo la guerra, chiamato da Pio XII e da Gedda ad organizzare la GIAC, diventa il capo carismatico di una Gioventù Cattolica vissuta nei "giorni dell'onnipotenza" (come scriverà il suo successore alla presidenza della GIAC. Mario Rossi), quando i comitati Civici di Gedda con la DC e l'Azione Cattolica pensavano di dominare l'Italia e vincere il mondo.

Carlo Carretto è sempre stato un segno di contraddizione, uno che con il suo agire e il suo vivere poneva una quantità di problemi: come quando, presidente della GIAC, guidava le adunate dei "baschi verdi" in un segno di conquista cristiana della società temporale e politica, oppure quando entrava in conflitto con Gedda, presidente nazionale dell'AC.. Gli stessi problemi che porrà in seguito quando è intervenuto con veemenza nella lacerazione prodotta nella cristianità italiana dal referendum sul divorzio, oppure ha preso di petto il Sinodo dei vescovi proponendo una secca alternativa tra legge e vangelo, o quando ha scritto a papa Wojtyla per richiamarlo a una maggiore fedeltà al Concilio, e rimproverandolo di aver "torturato per bene la povera Azione Cattolica", di null'altro colpevole che di aver cercato di attuarlo; problemi che egli poneva sempre con libertà, sempre con candore, sempre con irruenza.

Per questo, con la sua presenza nella chiesa e nella società italiana, Carlo Carretto aveva acceso passioni, acceso controversie, era piaciuto ad alcuni e dispiaciuto ad altri, ma non sempre agli stesso nello stesso modo.

Il suo carisma di educatore nel periodo di impegno e di servizio nella GIAC è ancora molto illuminante per noi oggi. Erano i primi anni della democrazia e, insieme ad Arturo Paoli, assistente nazionale della GIAC, pensavano che bisognava dare una formazione non solo spirituale forte, ma anche politica a quei giovani che venivano in gran parte dal fascismo e quindi non avevano nient'altro che un'idea della partecipazione alla vita civile. Era una generazione fresca. Motivata: tra gli aderenti all'AC c'erano ragazzi che poi hanno avuto un ruolo importante nella vita religiosa e civile italiana.

Tutta la sua attività spirituale è sempre stata pervasa dall'unione, che lui vedeva molto chiara, tra fede e politica. La fede cristiana che ha come centro il regno di Dio, secondo Carlo Carretto, deve ispirare delle scelte politiche concrete: non si può pensare alla riconciliazione degli uomini senza fare scelte politiche.

L'educazione all'impegno politico deve essere ispirata dalla nostra fede, dal nostro bisogno di contribuire a una società più umana, più giusta, ma le scelte non devono essere condizionate da elementi prettamente, visibilmente religiosi. Un insegnamento molto attuale in questo momento che stiamo vivendo oggi. La religione ci dà delle verità che dobbiamo credere, mentre in politica ci deve essere la libera discussione e l'accettazione anche di posizioni che non sono quelle di uomini religiosi. Avere un concetto laico vuol dire quindi rispettare profondamente opinioni diverse: l'Italia non è un paese composto da soli cattolici e anche se lo fosse, non dovrebbe comunque essere confessionale.

Carlo Carretto e Arturo Paoli, su questi temi, all'epoca, avevano un dialogo molto intimo con dirigenti democristiani come De Gasperi, Dossetti, La Pira, Gonella, Moro, che venivano tutti dall'AC. Tutte queste persone erano molto religiose, ma anche profondamente laiche. Sono stati loro a far capire il vero concetto di laicità: Dio non crea l'uomo religioso, crea l'uomo laico, responsabile, che deve affrontare i problemi della vita, del vivere comune. L'uomo ha delle responsabilità che sono sue, soltanto sue, non può addossarle alla chiesa, neanche chiedergli consigli.

La chiesa ha sempre avuto un atteggiamento molto paternalistico. E, invece, loro volevano dare ai giovani la loro identità, farli crescere, E questo fu all'origine di non poche frizioni!

Questi atteggiamenti paternalistici della chiesa ebbero una crescita di tono e di contenuti a partire dal 1952. Carlo ed Arturo si opposero con tutte le forze, ma, alla fine, rimasero isolati e furono costretti a dimettersi.

Così, nel pieno della maturità, nel pieno dell'azione e dell'impegno, ha lasciato tutto ed è andato nel deserto. Quella scelta ha rappresentato una cesura, una discontinuità, un'antitesi tra due periodi della sua vita.

Il significato e la ragione della sua scelta lo spiega lui stesso in una lettera alle sorelle e al fratello vescovo, una lettera piena di confidenza e di sincerità, perché scritta in un momento difficile per motivare il suo intervento per il referendum sul divorzio. Ripercorrendo la sua vita, afferma che la distinzione tra i due periodi in cui si era andata svolgendo la sua vita stava in ciò, che "Dio prima chiese la mia azione, poi chiese me!"

Parlando del primo periodo della sua vita, in quella lettera, dice: "mi trovai a lavorare nella chiesa come un crociato, sentivo di contare qualcosa e mi buttavo nell'azione con la passione di un innamorato, il mio amore era la chiesa. Furono anni di autentico impegno. La mia vita navigava su un fiume di amore e di vita comunitaria; incontri, adunanze, discorsi, avevo persino l'impressione di farcela e nella mia ingenuità mi trovavo a pregare così: Signore, lasciaci fare, vedrai che porteremo ai tuoi piedi di re dell'universo tutti quanti!"

E in una lettera a Pietro, papa Wojtyła, scrive: "Io 40 anni fa, figlio del mio tempo e degli errori del preconcilio, mi sentivo nella chiesa come arroccato in una fortezza da difendere contro i nemici che ci circondavano da ogni parte; io vedevo la chiesa come separata dal mondo, come un esercito perennemente lanciato in crociate, come un partito che doveva diventare più forte e schiacciare il nemico. Nemici, nemici, sempre nemici. Ecco il mio apostolato di quel tempo".

E passa. Come ha detto padre Calducci, dalla "stagione dell'onnipotenza alla stagione della fede nuda".

Quella scelta, così lacerante, fu un atto di fedeltà ai giovani e al cammino che aveva fatto con loro. Consigliato da Mons. Montini, futuro papa Paolo VI, chiese al superiore dei piccoli fratelli, René Voillaume, di entrare a far parte della congregazione.

Quello che lo convinse fu la scelta di stare in mezzo ai poveri, e che bisognava essere poveri per stare dietro a Gesù.

Frère Charles de Foucauld, fondatore dei piccoli fratelli, sentiva che essere cristiani era in fondo la cosa più semplice del mondo: bastava seguire Gesù. E per seguire Gesù bisognava seguirlo dov'è: all'ultimo posto.

Di qui la scelta di Charles de Foucauld di vivere tra gli ultimi, prima in Siria tra i Kurdi, poi a Nazareth e alla fine nel deserto algerino, con i tuareg, non per convertirli, ma per vivere con loro come fratello e testimoniare così l'infinito amore di Dio verso tutte le creature.

Mi sembra importante una breve parentesi sul messaggio profetico, ancora attuale, di Charles de Foucauld per capire la scelta di Carlo Carretto.

Il suo messaggio fondamentale è che ciò che può rendere universale la fede è l'amore, non la dottrina.

Il cattolicesimo, anche se ben predicato, anche se ben annunziato, non sarà mai universale, è impossibile.

Quando Gesù dice che "ci sarà un solo gregge, un solo pastore", parla del pastore che dà la vita per le sue pecorelle, non parla del pastore teologo, che scrive encicliche, che deve farlo, certo, ma in ciò non ci sarà mai un principio di unione.

Il credo, ci dice P. de Foucauld, non unisce mai le persone, è l'amore che unisce le persone, solo l'amore. Ma, ci ricorda ancora, l'amore non è una forza che va da me verso gli altri: quello non è amore, è beneficenza, è elemosina.

L'amore è accettazione dell'altro. Fr. Charles de Foucauld per anni accoglie il simbolo di Gesù nell'Eucarestia e al suo Signore dice continuamente che lo ama, ma l'amore lo trova solo quando esce fuori, quando va incontro ai tuareg. Solo allora comincia ad amare.

Prima era un amore che partiva da lui e andava verso Gesù: e pensava che Gesù gli corrispondesse.

E Gesù gli corrisponde, ma dicendogli: "vai, esci fuori, va incontro ai tuoi fratelli. Perché l'amore è lì". L'amore è dialogo, è accettazione dell'altro, l'amore è alterità.

La prima tappa, sulle orme di Frère Charles de Foucauld porta Carlo Carretto nel deserto algerino.

Un'esperienza di solitudine, agli antipodi della vita che aveva condotto fin lì, e ci rimane 10 anni.

Penso che molti di voi abbiano letto il libro di Carlo "lettere dal deserto", dove descrive la sua esperienza.

E' stato un periodo, scrive, molto importante per la sua spiritualità. "Non avevo altro da pensare – scrive-, altro da fare che cercare Dio. E Dio per diversi mesi si è nascosto. Pensavo che insistendo, battendo la porta lui aprisse. E invece quella porta l'apre quando vuole lui. Ed è questo che ho scoperto: non siamo noi che amiamo Dio, ma è Dio che ama noi".

E' questo passaggio che diventa d'ora in poi il messaggio che Carlo trasmetterà in tutti i suoi libri, nei suoi discorsi. E' la sua profezia: Tu cerchi Dio e Dio si fa trovare solo nel momento in cui smetti di cercarlo. Dio non si conquista, Dio si accoglie, Dio viene a te quando hai fatto spazio per accoglierlo, quando tu ti sei ripulito da quelle voglie legate al tuo orgoglio.

In questa accoglienza, questo svuotamento interiore, si collega la sua scelta, che gli fa sentire la missione, che lo porta ad andare verso gli altri per comunicare l'amore, la tenerezza di Dio, per trasmetterla. L'amore di Dio è come sale, come luce, come lievito, cioè non è qualcosa che si aggiunge alle nostre azioni o le impedisce, ma al contrario dà forza, dà positività a quello che stiamo facendo.

Carlo si mette alla ricerca di Dio, del Dio di Gesù. E' per questo che va nel deserto. Perché il deserto è necessario per spogliarsi delle false immagini di Dio. E' il momento dell'uscita dai rivestimenti fuorvianti, della spogliazione, dell'abbandono delle certezze ricevute. E' il momento della spogliazione delle vesti falsamente regali messe addosso a Gesù al culmine della sua passione, segno del fraintendimento poi sempre ripetuto nella storia.

"Mi trovai nel deserto, scriverà Carlo, a svuotarmi delle mie sicurezze e a liberarmi dagli idoli"

Il Dio che ha trovato, scriverà nel suo libro "ho cercato e ho trovato", è il Dio di una trascendenza che viene dal basso, che ci fa incontro nel prossimo, nell'altro, il Dio della condizione umana più indigente e più umile. E' il Dio degli ultimi il Dio di coloro che non contano niente, il Dio laico di

Francesco d'Assisi che, non a caso, Carlo andrà a cercare dopo l'esperienza del deserto e in alcune fraternità in Turchia, Francia e Italia, a Spello, dall'altra parte del Subasio.

E a Spello, fino alla morte, Carlo cercherà di trasmettere alle migliaia di persone credenti e non credenti, soprattutto giovani, che venivano a Spello, desiderosi di trascorrervi un periodo di riflessione e di ricerca di fede, vissuto nella preghiera, nel lavoro manuale, nell'ascolto della parola di Dio e nello scambio di esperienze, l'immagine del Signore non del potere, ma del servizio. Non dell'onnipotenza, ma della discrezione, della tenerezza, della silenziosa compagnia con l'uomo.

E' il Dio che non tiene niente per sé, nemmeno la sua divinità, come dice la lettera ai Filippesi, ma anche quella mette in comune con l'uomo.

E, con un Dio così diverso, anche frater Carlo diventa e si sente diverso.

E' questa immagine di Dio che Carlo ha trasmesso nella chiesa e nella società.

L'ho presentata nel momento più acuto del conflitto nella chiesa e nella società, per ritrovare il cuore vero del Dio della pace, del Dio in cui non c'è più nemico; il Dio sollecito ad ogni causa di liberazione umana, di ogni dolore dei poveri, di ogni braccio che spezza una catena, di ogni anello di uscita dall'alienazione e dal dominio.

Per questo si può dire che Carlo Carretto, con la sua scelta nel deserto, ha aperto un problema che sta nel cuore della modernità; ma non solo lo ha aperto, ha anche offerto una risposta in cui poi ha messo tutta la sua vita.

Qual è il Dio di cui oggi, di fronte allo scacco delle ideologie e alla crisi di tutti i progetti di liberazione storica, si possa dire che solo Dio ci può salvare.

E' il Dio biblico, che è Amore e solo amore.